

Napoli.....15 giugno 1963.....

Carissimo Silvano,

riscontro i tuoi due scritti del 14 u.s.

E comincio con il testo paolino, il quale illumina anche la questione che forma oggetto della tua lettera di risposta alla mia del 9 giugno. Dal testo della tua cartolina (poiché non ho copia della mia lettera relativa all'articolo su Papa Giovanni XXIII) rilevo che ho citato male, pur pensando bene, le parole di S. Paolo. Sono andato a rivedere il testo: lettera agli Efesini, cap. IV, versetto 15: "aleteùontes dè em agàpe auxésomen eis autòn tà pànta = veritatem autem facientes in caritate crescimus in illo per omnia = (la traduzione e la punteggiatura sono di P. Ricciotti) professando la verità, in carità cresciamo per ogni cosa in lui". Il versetto precedente, sempre nella traduzione di P. Ricciotti, dice: "affinché non siamo più oltre bambini, ondegianti e portati attorno da ogni vento di dottrina per la fallacia degli uomini con astuzia verso la macchinazione dell'errore," Il che significa che "facientes veritatem" è possibile "crescere in caritate"; e cioè che "la professione della verità" è condizione di "crescita nella carità". Mi sovviene qui il monito dello stesso S. Paolo a Timoteo: "praedica verbum, insta opportune, importune, argue, obsecra, increpa in omni patientia et doctrina. Erit enim tempus, cum sanam doctrinam non sustinebunt, sed ad sua desideria coacervabunt sibi magistros prarientes auribus, et a veritate quidem auditum avertent, ad fabulas autem convertentur." (II ad Tim., IV, 2-4) Ed allo stesso Timoteo, nella prima lettera, l'Apostolo scrive: "Attende tibi et doctrinae, insta in illis; hoc enim faciens et teipsum salvum facies et eos qui te audiunt." (I ad Tim., IV, 16).

Tutto ciò non infirma il primato della carità; ma questo primato bisogna intenderlo bene: il primato axiologico della carità non esclude la priorità e pregiudizialità della verità. La carità investe l'operare; la verità investe l'essere, il quale è prima dell'operare. Solo la buona fede può salvare la carità in mancanza della verità; si tratta, però, come è ovvio, di una situazione precaria.

E passo al contenuto della tua lettera, pregandoti di tener ben presenti le considerazioni fatte finora.

Mi dispiace che i miei "lucidi rilievi" ti abbiano "interessato meno degli aspetti...sentimentali o istintivi della(mia)reazione". Questi sono contingenti e personali e passano; quelli sono sostanziali e re-

## A. C. E. C.

DELEGAZIONE REGIONALE CAMPANA

Direzione : Piazza Donnaregina, 22 - Tel. 340058

NAPOLI

Napoli.....

stano. Purtroppo è proprio questa preferenza tua che mi spiega tutto il resto della tua lettera.

Non sono io che mi rifiuto al dialogo; nessuno forse ha dialogato quanto me. Se esami bene le cose scoprirai un fatto molto interessante e sintomatico: io ho sempre risposto alle argomentazioni degli altri, e cioè ho sempre accettato e sostenuto il dialogo; gli altri non hanno mai, o quasi mai risposto alle argomentazioni mie, ma ogni volta cominciavano un discorso nuovo, cioè un nuovo monologo. Ti sfidò a provarmi il contrario. Non bisogna confondere, inoltre, la dialettica con il sofisma. La dialettica ha valore strumentale; il sofisma è fine a se stesso e denuncia mancanza di valide argomentazioni.

Se ad un certo momento mancano le condizioni necessarie al dialogo, la colpa non è di chi ha cercato la determinazione del significato dei termini e la rispondenza univoca di quei termini e certi concetti, bensì di chi, riservandosi l'uso di tutte le variazioni possibili di significato di un termine, ha scelto l'equivocazione dei concetti in vista di conclusioni pregiudiziali. Ora, l'equivocazione è precisamente il sofisma che porta al soggettivismo e poi allo scetticismo, e chiude ogni possibilità di effettivo dialogo. Io nego che questo atteggiamento sia la condizione per mantenere il contatto con il 90% delle persone; e, se ciò fosse vero, io mi rifiuterei di accettare questa condizione, anche perché, in questo caso, il contatto sarebbe soltanto apparente e fallace, poiché sarebbe un contatto esteriore, di parole, di cose, non interiore di idee, di valori, e la convergenza sarebbe soltanto materiale, pragmatica, interessata, non spirituale, mancando il ponte di congiungimento, dal momento che il diverso significato attribuito ai termini impedirebbe la comunicazione reale degli spiriti.

Non escludo che sul terreno di una politica operativa ci possano essere motivi di opportunità che suggeriscano i tempi ed i modi di attuazione di un programma. Il programma, però, deve nascere all'insegna di un'idea ben definita. E, se ci si accorge che l'idea nutrita in seno non è rapportabile alla realtà concreta e alle condizioni contingenti di vita e di possibilità operative, si abbia il coraggio di rinunciare a quell'idea e di concepirne un'altra più rispondente. Non è onesto agitare una bandiera che ha un preciso significato conferendole, nel proprio animo, un significato diverso: la menzogna, in definitiva, consiste proprio nel fare un segno convenzionato alterando nel proprio animo o tradendo la convenzione. In parole chiare: rinunciamo alla "pastoralità", torniamo, ma apertamente e dichiarata-

# A. C. E. C.

DELEGAZIONE REGIONALE CAMPANA

Direzione : Piazza Donnaregina, 22 - Tel. 340058

NAPOLI

Napoli.....

3

mente alla "azione apostolica" della formula del 1949, ed allora il discorso diventa comprensibile. Ma, se siamo convinti che la "pastoralità" sia stata una conquista, e che questa conquista bisogna difendere e valorizzare, ed allora usciamo dagli equivoci, ed accettiamo la rinuncie e le condizioni che accompagnano questa conquista. E non temiamo che, così, la conquista sia depauperante e delimitante: nella azione pastorale il contributo di Dio è notevole, e noi non dobbiamo temere che Dio non sia sufficientemente preparato a fare la parte sua. E non si dica che io sono teorico; e ci si pensi bene prima di mettere da parte gli "schemi teologici" (sarebbe meglio parlare di dimensione teologale): il rischio sarebbe enorme, anche se la buona fede salva dal peccato.

"Chi ha il governo dell'Associazione deve fare delle scelte": è giusto. Si facciano una buona volta queste scelte e si imbocchi la strada scelta, la si indichi con un nome, e si cammini con coerenza fino in fondo e senza sconfinamenti. Sono pronto a collaborare in questo senso, come scrivevo al Presidente nella lettera che gli inviai al ritorno da Asiago. Ma si eviti che le preoccupazioni influenzino le valutazioni dei principi per piegare questi in direzioni aberranti. Non è questione di induzione o deduzione: rileggiti la lettera che ti inviai il 18 gennaio u.s.

Ho riflettuto sul pensiero che mi proponi nell'ultimo capoverso della tua lettera; e, francamente, non ti capisco. Per quanto riguarda la citazione, sia pure a titolo esemplificativo, della mia lettera, ti faccio notare che la mia affermazione ribatteva una dichiarazione di Don Ceriotti che mi pareva (e mi pare ancora) particolarmente grave; Don Ceriotti è sceso sul terreno teologico, ed io ho risposto sul medesimo terreno. Per quel che riguarda, poi, l'indifferenza dell'ipotetico interlocutore o lo scarso valore stimolante che su di lui possa esercitare il fatto enunciato, devo dirti <sup>che</sup> già S. Paolo rilevava che "animalis homo non percipit ea quae sunt spiritus", e che non valeva proprio la pena di scomodare S.E.Mons. Baldassarri a fare quel lungo viaggio da Ravenna a Napoli per farci quel tale discorso che l'Associazione ha ritenuto degno di pubblicazione. I soldi spesi potevano essere usati per fare una scampagnata. Ho l'impressione che in certe valutazioni di fatto dimentichiamo quanto affermiamo nelle valutazioni di diritto, e che poniamo i nostri Esercenti sullo stesso piano degli Esercenti industriali, o per lo meno ci rassegniamo a lasciarli su quel piano. E' il caso di tornare, allora, più indietro del 1949.

# A. C. E. C.

DELEGAZIONE REGIONALE CAMPANA

Direzione: Piazza Donnaregina, 22 - Tel. 340058

NAPOLI

4  
Napoli.....

Ho lasciato per ultimo il primo capoverso della seconda pagina della tua lettera, perché da esso prenderò le mosse per arrivare alle conclusioni. Riconosco che lo studio del documento programmatico è stato fonte di amarezze. Ma per chi? e perché? Alla prima domanda rispondi tu stesso. Alla seconda domanda rispondo io: perché non si è capito il senso, non si è afferrata la natura di un documento programmatico, e invece di farne una magna charta del progresso, dello sviluppo della Associazione, si è cercato di farne una fotografia della situazione con tutti i compromessi che la caratterizzano. Si sono confuse le finalità particolari, contingenti, professionali con la finalit  dell'Associazione, questa ispiratrice del programma e del documento che lo consacra, quelle ispiratrici dei tempi, dei modi, delle circostanze di attuazione del programma. Si è sacrificata questa a quella, senza rendersi conto che quelle restano giustificate soltanto nella luce di questa. L'unit  associativa non pu  essere realizzata sulla base delle differenziazioni troppo profonde dei motivi contingenti, particolari, professionali, ma soltanto sulla base di qualcosa che trascenda questi motivi. Ora, perch  la finalit  dell'Associazione non resti campata in aria,   necessario che l'Associazione, di cui quella   finalit , si definisca. Non indugio sull'argomento; ti rimando ancora una volta alla mia lettera del 18 gennaio u.s.

Non sar  io a suggerire di accantonare il discorso sul documento programmatico. Se si riterr  opportuno arrivare a questa decisione, lo si faccia pure e lo si faccia subito. Si tenga ben presente, per , che si chiude la discussione, ma il problema resta: chi siamo? cosa vogliamo? perch ? come? Sono interrogativi che non si possono eludere e che si ripresenteranno ogni qual volta saranno posti in discussione argomenti che travalichino i limiti sindacali, economici e tecnici.

Ed ora le conclusioni: io sono fermamente convinto della validit  della mia posizione e le mie reazioni non sono sentimentali o istintive, ma sono perfettamente razionali, anche se hanno riflessi sulla mia sfera affettiva. C'  un dato di fatto, di carattere politico, da tener presente: io sono in minoranza, non soltanto nel Consiglio Direttivo, ma nello stesso Consiglio di Presidenza. Il che mi mette in una posizione politicamente assurda e moralmente penosa: di fatto io sono all'opposizione, ma non posso liberamente ed efficacemente sostenere le mie idee per un dovere di correttezza verso il Consiglio di Presidenza e per le implicanze politiche dell'apparte-

A. C. E. C.

DELEGAZIONE REGIONALE CAMPANA

Direzione: Piazza Donnaregina, 22 - Tel. 340058

NAPOLI

Napoli.....

5

nenza al Consiglio di Presidenza. Mi sono sempre sforzato di agire con correttezza, anche a costo di sacrifici morali. Non posso però rinunciare per sempre alla mia libertà. Ti prego perciò di farti interprete presso il Presidente del mio desiderio di non essere ripresentato quale Vice Presidente nella nuova... legislatura. E ti prego di capire che non posso agire diversamente, perché io credo nel valore delle idee e nella moralità della coerenza. Sarebbe mortificante per me barattare la coerenza per una carica per la quale ho una profonda considerazione, che ho esercitato con senso di responsabilità e che mi parrebbe di avvilire se la comprassi a prezzo di rinuncia a valori nei quali credo fermamente.

Un'altra conclusione: e questa particolarmente dolorosa per il rischio di false interpretazioni: sento di dover declinare l'incarico di redigere la relazione congressuale. Lo schema da me predisposto esprime la mia interpretazione della storia della Associazione in funzione della mia definizione della Associazione stessa. Il Consiglio di Presidenza ha approvato quello schema forse perché non si è reso conto esattamente della sua portata e del suo significato. Non posso pensare, e non voglio pensare che il Consiglio di Presidenza abbia approvato quello schema nonostante la sua portata ed il suo significato: sarebbe la celebrazione più assurda della incoerenza. Vero è che quello schema si presta a sviluppi vari: ma il Consiglio di Presidenza non può pensare che io dia uno sviluppo diverso da quello che è stato il mio c o s t a n t e pensiero. E se gli Amici del Consiglio di Presidenza non ci avessero pensato, sarebbe estremamente disonesto da parte mia far presentare al Congresso una relazione che, di fatto, sarebbe relazione di minoranza, e susciterebbe (e dovrebbe suscitare) le reazioni innanzi tutto dei miei Colleghi della Presidenza. Né vale dire che la relazione congressuale dovrà essere approvata dal Consiglio di Presidenza: devo già in anticipo prevedere che il Consiglio di Presidenza non l'approverà e non dovrà approvarla se ognuno crede veramente in ciò che sostiene. Ed allora perché farmi fare un lavoro inutile? Non è più ragionevole affidare ad altri il compito?

Caro Silvano, scusami per la faticaccia che ti ho fatto fare; ti assicuro che, pur scrivendo direttamente a macchina, ho fatto una faticaccia anche io ed in un momento in cui il lavoro non mi manca. Ti prego soltanto di capirmi e di farmi capire senza equivoci. E' la mente che ha dettato non i sentimenti. Questi li sveglio adesso per abbracciarti fraternamente.

affetto S. Figliarillo